

I VESPRI SICILIANI

Dramma in cinque atti

Musica di Giuseppe Verdi

Libretto di Augustin Eugène
Scribe e Charles Duveyrier

Traduzione di Arnaldo
Fusinato

PERSONAGGI:

Guido di Monforte,
governatore di Sicilia
per Carlo d'Angiò, re di
Napoli, Baritono
Il Sire di Bethune, ufficiale
francese, Basso
Il Conte Vaudemont,
ufficiale francese, Basso
Arrigo, giovane siciliano,
Tenore
Giovanni da Procida,
medico siciliano, Basso
La Duchessa Elena, sorella
del Duca Federigo
d'Austria, Soprano
Ninetta, sua cameriera,
Contralto
Danieli, siciliano, Tenore
leggiero
Tebaldo, soldato francese,
Tenore
Roberto, soldato francese,
Basso
Manfredo, siciliano, Tenore

Siciliani, Siciliane, Soldati
francesi, Comparse e corpo
di Ballo,
Soldati francesi, sei

Giovanette, quattro Paggi,
Maestro di Cerimonie,
Nobili d'ambo i sessi,
quattro Uffiziali, due
Penitenti, un Carnefice,
Siciliani

L'azione è in Palermo,
l'epoca il 1282.

ATTO PRIMO

SCENA I

*Il teatro rappresenta la
gran Piazza di Palermo.*

*In fondo alcune strade ed i
principali edifizi della città.
A destra dello spettatore il
palazzo di Elena.
A sinistra l'ingresso ad una
caserma con fasci d'armi.
Dallo stesso lato il palazzo
del governatore,
a cui si ascende per una
gradinata.*

*Tebaldo, Roberto, Soldati
Francesi, Siciliani,
poi Bethune e Vaudemont.*

*(Tebaldo e Roberto con
parecchi soldati francesi
hanno recato una tavola
dinanzi la porta della
caserma,
vi siedono intorno e bevono.
Siciliani e Siciliane
attraversano la piazza,
formano de' gruppi qua e*

*là,
guardano biecamente i
soldati francesi.)*

CORO (TEBALDO,
ROBERTO, SOLDATI
FRANCESI):

Al cielo natio,
Sorriso di Dio,
Voliam col pensier
Tra i canti e i bicchier.
Con fronde d'alloro,
col vino e coll'oro
Del pro' vincitor
Si premii il valor.

SICILIANI:

(a dritta ed a mezza voce):

Con empio desio
Al suolo natio
Insultan gl'iniqui
Fra i canti e i bicchier.
Oh di di vendetta,
Men lento t'affretta,
Ridesta il valor
Ai vinti nel cor

TEBALDO:

(alzando il bicchiere):
Evviva, evviva il grande
capitano!...

ROBERTO:

Di Francia orgoglio e primo
per valor!

TEBALDO:

Fulmine in guerra...

ROBERTO:

Mai non
fere invano,
Ed è de' suoi l'amor!

*(In questo mentre escono
dalla caserma Bethune e
Vaudemont tenendosi in
atto familiare)*

VAUDEMONT:
Così di queste mura
Che chiamano Palermo,
Lo disse il General!... mio
duce, è ver?...
*(Barcollando alquanto e
indirizzandosi a Bethune)*
Noi siam signori!

BETHUNE
(ridendo):
Olà! il tuo piè vacilla!
Soldato, ebbro tu sei!

ROBERTO
(ridendo):
Ebbro son io... d'amore!
Ogni beltà mi piace!

BETHUNE
(sempre ridendo):
È il siciliano
Geloso, e alter delle sue
donne il core!

ROBERTO:
Cor non v'ha che non ceda
(sempre barcollando)
D'un cimitero alla vista!
Vedrai'

TEBALDO:
Ma i lor consorti?

ROBERTO:
Vincitor generoso
M'avran donna gentile e
facil sposo

CORO DI FRANCESI:
Al cielo natio, ecc.

CORO DI SICILIANI:
Con empio desio, ecc.

SCENA II

*La Duchessa Elena,
Ninetta, Danieli e detti.
Elena vestita a lutto,
appoggiandosi al braccio di
Ninetta
e seguita da Danieli,
attraversa la piazza
venendo da sinistra
e dirigendosi verso il
proprio palazzo:
ha un libro di preci tra le
mani.
È salutata con rispetto dai
Siciliani,
coi quali fami gliarmente si
trattiene in colloquio.*

VAUDEMONT:
Qual s'offre al mio sguardo
- del ciel vaga stella?
(A Bethune:)
Tra noi qual si noma - sì
rara beltà?

BETHUNE:
A lutto vestita - del prence
sorella,
Cui tronco fu il capo -
ostaggio qui sta!
Or mesta deplora - l'amato
fratello...

VAUDEMONT
(con vivacità):
Amico allo Svevo - che
tanto l'amà.
Affetto fatale - che il sangue
scontò!

BETHUNE:
Quest'oggi ricorda quel di
doloroso...

VAUDEMONT:
All'ombra fraterna - invoca
riposo.

BETHUNE:
(Sorridente)
E ultrice su noi - la folgor
del ciel!

VAUDEMONT:
E a dritto, ché il duce - fu
troppo crudel!

BETHUNE:
Ah! taci: ad un soldato
Mal s'addicon tai detti!...

*(Bethune saluta
rispettosamente Elena
e rientra nella caserma con
Vaudemont).*

SCENA III

*Detti, meno Vaudemont e
Bethune.*

DANIELI:
O di fatale,
Giorno di duol, ove il
nemico ferro
De' migliori suoi figli
Il suol materno orbava!

ELENA
(a parte):
Mio fratel, Federigo! o
nobil alma!
Fior che rio turbin svelse
Nel suo primier mattino!
Morte, morte al crudel che
la tua vita
Troncava... E indifferente a
tanto eccidio
Qui stassi ognun!... Da me
vendetta omai,
O mio fratel, e sol da me tu
avrà.

ROBERTO:
Assai nappi vuotammo: or
la canzone

Ci allegri... Il Siciliano
(alzandosi da tavola)
Canti le nostre glorie!

TEBALDO:
Il pensi?

ROBERTO:
Per mia fé! canto gentile
(completamente ubbriaco)
Fra queste belle chi sciorrà?
(Avvicinandosi barcollando ad Elena)
Fior di beltade, a te
s'aspetta! or via..;

NINETTA
(a Danieli):
Di noi che fia?

ROBERTO:
Signor mi fe' dei forti
Il diritto, e al vincitor mal ti
sottraggi!
Non più s'indugi! olà!

NINETTA:
(Con isdegno e facendo atto di proteggere Elena)
Soldato! e tanto ardite!...

ELENA:
(Ritenendo Ninetta)
Taci!

ROBERTO:
(Minaccioso ad Elena)
Tu canterai!... Ovver..

ELENA
(con calma):
Udite!...

(Roberto e Tebaldo coi Francesi hanno di nuovo occupato il loro posto intorno la tavola: poco a poco il popolo siciliano s'avvicina ad essi, quasi circondandoli durante l'aria seguente)

ELENA
(avanzandosi sul limitare della scena):

In alto mare e battuto dai venti,
Vedi quel in sen degli elementi
A naufragar già presso? - ascolti il pianto
Del marinar pel suo navile infranto?
Deh! tu calma, o Dio possente,
Col tuo riso e cielo e mar;
Salga a te la prece ardente,
In te fida il marinar!
Iddio risponde in suo voler sovrano:
"A chi fida in se stesso il cielo arride.

Mortali! il vostro fato è in vostra mano!"
Coraggio, su coraggio,
Del mare audaci figli;
Si sprezzino i perigli;
È il gemere viltà!
Al ciel fa grave offesa
Chi manca di coraggio;
Osate! e l'alta impresa
Iddio proteggerà!
(Guardando con espressione il popolo che la circonda)
E perché sol preci ascolto?
Perché pallido è ogni volto?
Nel più forte del cimento
Voi tremate di spavento?
Su, su, forti! al mugghiare dell'onda
E agli scrosci del tuono risponda,
Si desti il vostro ardor,
Invitti cor!
Coraggio, su coraggio, ecc.

CORO DI SICILIANI
(a parte e a mezza voce):
A quel dir - ogni ardor
Si destò - nel mio cor.
Sospirar - è viltà!
L'onta ria - vendichiam,

Il servir - disprezziam,
E con noi - Dio sarà.

TEBALDO, ROBERTO E SOLDATI FRANCESI:
(bevendo senza prestare attenzione a quanto succede intorno ad essi):
Di vin colmi i bicchieri
Rallegrano ogni core,
Raddoppiano il valore;
Beviamo alla beltà!

ELENA:
Santa voce dell'onore
(con forza e guardando i Francesi che vèr lei si rivolgono):
A quei cori già parlò.

ELENA, NINETTA, DANIELI
(con forza):
Coraggio, su coraggio,
Del mare audaci figli;
Si sprezzino i perigli,
Iddio vi guiderà!
Si vendichi l'offesa,
Si spezzi il rio servaggio;
Osate! e l'alta impresa
Il ciel proteggerà!

SICILIANI
(con forza):
Coraggio, su coraggio!
Siamo del mare i figli:
Si sprezzino i perigli,
Iddio ci guiderà.
Sì, vendichiam l'offesa,
Spezziamo il rio servaggio;
Osiamo! e l'alta impresa
Il ciel proteggerà!

CORO DI FRANCESI
(sempre a tavola):
Più di cotal frastuono,
D'urtati nappi il suono,
Gradito a noi sarà!
Col gioco e il vin l'amore
Scalda al soldato il core,

Di sé maggior lo fa.

ELENA, NINETTA,
DANIELI E CORO DI
SICILIANI

(animandosi mutuamente):

Andiamo! orsù, coraggio,
Si vendichi l'oltraggio,
L'acciar risplenda - del
prode in man!
Corriam, feriam!

*(I Siciliani con pugnali
sguainati van sopra ai
Soldati francesi:
un uomo comparisce d'un
tratto
sulla scalinata del palazzo
del governatore:
è solo e senza guardie)*

TUTTI:

(Arrestandosi spaventati)
Egli! o ciel!

ELENA:

O furor!... Che mai veggio?
Innanzi a lui paventa
ognun... gran Dio!

*(Monforte getta uno
sguardo con calma sulla
turba
e fa un gesto imperioso:
fugge ognuno lasciando
deserta la piazza:
non restano in iscena che
Monforte, Elena, Ninetta e
Danieli).*

SCENA IV

*Elena, Ninetta, Danieli e
Monforte.*

ELENA:

D'ira fremo all'aspetto
tremendo,

L'alma mia raccapriccia
d'orror

O fratello! a te penso
gemendo,
E vendetta sol spira il mio
cor!

NINETTA, DANIELI:

Tace l'ira all'aspetto
tremendo,
Il mio seno s'agghiaccia
d'orror!

Al fratello ella pensa
fremendo,
E vendetta già spira il suo
cor!

MONFORTE

(a parte):

D'odio fremon compresso,
tremendo,
Ma di sprezzo sorride il mio
cor!
Fremin pur, ma divorin
tacendo

La vergogna e l'imbelle
furor!

SCENA V

*Gli stessi Arrigo arrivando
dal fondo vede Elena e
corre a lei
senza scorgere Monforte,
che s'arresta all'arrivo di
Arrigo
ed a lui s'avvicina
lentamente.*

ARRIGO:

O donna!

ELENA:

O ciel! chi veggio?
Arrigo!... e il crederò?... Tu
prigioniero...

ARRIGO

(con vivacità):

Ah! sì, tra cari miei,
Del mio destino incerti, in
questo loco
Liberio io stommi!

ELENA, NINETTA:

Oh! che di' tu?

ARRIGO:

Tremanti
Giudici pronunciâro equa
sentenza!
E cotanto osâro di Monforte
in onta!

LENA, NINETTA:

Gioia! e fia ver?

ARRIGO:

Sì, appieno assolto io sono!
E fu mera giustizia e non
perdono.

MONFORTE

(avanzandosi sorridente):

Di sconoscente core
Segno è tuo folle ardir:
omaggio a lui
Rendi di sua clemenza!

ARRIGO:

Meglio di' ch'egli è lasso! al
ferro il braccio
Or manca ed alle faci,
Se non il core: e a fine
Di colpir meglio, si riposa!

ELENA

(con ispavento):

Ah taci!

NINETTA:

Non osar!...

ARRIGO:

E perché? - così il recasse
Innanzi a me fortuna
E a mia vendetta!

MONFORTE:
(Tranquillamente)
Il tuo timor rinfranca:
Or lo vedrai!

ARRIGO:
Dov'è?

MONFORTE:
Qui stassi!

ARRIGO:
Cielo!

ELENA:
Ahimè! che fia di lui?

MONFORTE:
Ebben! non mi rispondi?

ARRIGO:
Ah! nol poss'io... nol
vedi?... io non brando!

MONFORTE:
Sgombrate!
*(Ad Elena, Ninetta e
Danieli)*
e tu qui resta
(ad Arrigo):
io tel comando!

*(Elena, Ninetta e Danieli
entrano nel palazzo a
dritta;
Arrigo vorrebbe seguirli,
ma s'arresta al cenno di
Monforte).*

SCENA VI

Monforte ed Arrigo.

MONFORTE:
Qual è il tuo nome?

ARRIGO:
Arrigo!

MONFORTE:
Non altro?

ARRIGO:
Il mio rancore
Ti è noto! al mio nemico
Ciò basti!

MONFORTE:
E il genitore?

ARRIGO:
Io genitor non ho!
So che ramingo ed esule
Traeva i giorni suoi
Lungi dal tetto patria,
Lontan dai cari suoi...

MONFORTE:
Or di tua madre narrami!

ARRIGO:
Ah! non è più colei!
Già dieci lune scorsero,
Che lasso! io la perdei;
Or la ritroverò!
(Mostrando il cielo)

MONFORTE:
Io so che pria di perderla
Del Duca Federigo
T'accolse già la reggia...

ARRIGO:
Sì, m'albergò la stanza
Di quell'eroe!...

MONFORTE:
Fellone!

ARRIGO:
Su me vegliò magnanimo
Tra le guerriere squadre;
I passi miei sorreggere
Ei pur degnò qual padre;
Gli alti d'onore esempi
Fu gloria mia seguir;
Io per lui vissi e intrepido
Per lui vogl'io morir.
Di giovane audace
Pùnisci l'ardir;

Mi sento capace
D'odiarti e morir!
Non curo ritorte,
Disprezzo il dolor;
Incontro alla morte
Va lieto il mio cor!

MONFORTE
(guardando. Arrigo):
(Ammiro e mi piace
In lui quell'ardir:
Lo credo capace
D'odiarmi e morir!
Non cura ritorte,
Disprezza il dolor;
In faccia alla morte
Non trema il suo cor!)
Dovrei punirti, incauto,
Ma scuso un folle ardire!

ARRIGO:
Pietade in te?

MONFORTE:
Sì! tacciono
In alma grande l'ire:
E per salvarti io voglio
Offrire al tuo valor
Eccelsa meta, o giovane,
Degna d'un nobil cor.
Al sol pensier di gloria
Fremere in sen tu dêi!

ARRIGO:
La gloria! - e dove mercasi?

MONFORTE:
Sotto i vessilli miei!
Vien tra mie schiere
intrepide,
T'affida a' mio perdon;
Vieni, per me sei libero!

ARRIGO:
No, no! sì vil non son!
No, no: d'un audace
Punisci l'ardir:
Mi sento capace
D'odiarti e morir!
Disprezzo ritorte,
Non curo il dolor:

Incontro alla morte
Va lieto il mio cor!

MONFORTE:
(Ammiro e mi piace
In lui quell'ardir:
Sarebbe capace
D'odiarmi e morir!
Non cura ritorte,
Disprezza il dolor:
In faccia alla morte
Sta saldo il suo cor!)
(Freddamente):
Adunque vanne! e
immemore
La mia clemenza obblia!
Ma, giovinetto, ascoltami:
Odi un consiglio in pria!
Là vedi quell'ostello!
*(Indicando il palazzo di
Elena)*

ARRIGO:
Ebben?

MONFORTE:
La soglia mai
Non dei varcar di quello.

ARRIGO:
E perché?

MONFORTE:
Lo saprai!
Paventa che il tuo core
(in tuono misterioso)
Arda d'infausto amore!

ARRIGO:
(Con sorpresa)
O ciel!

MONFORTE:
A me lo credi,
L'amor ti perderà!

ARRIGO:
(Turbato)
Chi disse a te?...

MONFORTE:
Tu il vedi!
Leggo nel tuo pensiero,
Per me non v'ha mistero,
Tutto a me noto è già:
Ah fuggi! io tel ripeto!

ARRIGO:
E con qual dritto?

MONFORTE:
Incauto!
Il dissi, io voglio! va!

ARRIGO:
Non curo il tuo divieto,
Legge il mio cor non ha.

MONFORTE:
Temerario! quale ardire!
Meno altier t'arrendi a me!
Non destarmi in sen
quell'ire
Che cadran su voi, su te!

ARRIGO:
Sono libero, e l'ardire
Di grand'alma è innato in
me!
L'ira tua mi può colpire,
Ma non tremo innanzi a te!

MONFORTE:
Freno al tuo folle ardire!
E quella soglia non varcar
giammai!
Io tel comando!

ARRIGO:
Tu?

MONFORTE:
Sì! l'odio mio
Fu ognor mortale...

ARRIGO:
E pure io lo disprezzo!

MONFORTE:
E morte avrai!

ARRIGO:
Per lei
disfido io morte!

*(Sale i gradini del palazzo
di Elena: batte:
la porta si apre: Arrigo vi
entra.
Monforte lo guarda con
commozione,
ma senza sdegnò)*

Cade il sipario.

ATTO SECONDO

SCENA I

*Una ridente valle presso
Palermo.
A dritta colline fiorite e
sparse di cedri e d'aranci,
a sinistra la Cappella di
Santa Rosalia, in fondo il
mare.
Due uomini arrivano in una
scialuppa e guadagnano la
riva;
il pescatore che la conduce
si allontana.*

PROCIDA
(solo):
O patria, o cara patria, alfin
ti veggo!
L'esule ti saluta
Dopo sì lunga assenza;
Il tuo fiorente suolo
Bacio, e ripien d'amore
Reco il mio voto a te, col
braccio e il core!

O tu, Palermo, terra adorata,
De' miei verdi anni - riso
d'amor,
Alza la fronte tanto
oltraggiata,
Il tuo ripiglia - primier
splendor!
Chiesi aita a straniere
nazioni,
Ramingai per castella e
città:
Ma, insensibili ai fervidi
sproni,
Rispondeano con vana
pietà! -
Siciliani! ov'è il prisco
valor?
Su, sorgete a vittoria,
all'onor!
*(Manfredo e parecchi
compagni di Procida
approdano colle barche e
discendono
dalla collina a diritta, e gli
fan cerchio)*
Ai nostri fidi nunzio
Vola di mia venuta,
E della speme che in lor cor
ripongo.
Tu va in traccia d'Arrigo: e
lui previeni
(ad un altro)
E la Duchessa ancora,
Che qui entrambi li attendo
e tra brev'ora!
*(I due partono, gli altri si
fanno intorno a Procida)*
Nell'ombra e nel silenzio
Più certa è la vendetta;
Non teme e non l'aspetta
Il barbaro oppressor.
Santo amor; che in me
favelli,
Parla al cor de' miei fratelli;
Giunto è il fin di tanto
duolo,
La grand'ora alfin suonò!
Salvo sia l'amato suolo,
Poi contento io morirò!

CORO
(a mezza voce):
Nell'ombra e nel silenzio
Più certa è la vendetta;
Non teme e non l'aspetta
Il barbaro oppressor.

PROCIDA:
Partite - silenzio,
Prudenza ed ardir!

CORO:
Partiamo - silenzio,
Prudenza ed ardir!

(Partono)

PROCIDA:
Alfin, dilette amici,
*(scorgendo Elena ed
Arrigo)*
Io vi riveggo!

SCENA II

*Procida, Elena ed Arrigo
venendo dalla chiesetta a
sinistra.*

PROCIDA
(andando loro incontro):
Voi, Duchessa!... Arrigo!...

ELENA:
È lui!

ARRIGO:
Procida!... amico!...

PROCIDA:
Il vostro servo!...

ELENA:
Nostra sola speranza!

PROCIDA:
Bisanzio e Spagna scorsi,
Chiedendo ovunque aita!

ELENA:
Di Pietro d'Aragona è
nostro il voto?

ARRIGO
(con ansietà):
Esso è per noi?

ELENA:
Che ti promise?

PROCIDA:
Nulla
Ancora; perché in nostro
Favor la spada egli disnudi
alfine,
Vuole che insorga la Sicilia
intera!
A tal prezzo è per noi. - E la
Sicilia
E pronta? dite: che sperate
omai?

ARRIGO:
Nulla! sommessò il core,
Impaziente freme,
Ma incerta e lenta, o tutto o
nulla teme

PROCIDA:
S'infiammi il suo disdegno
E stretti e insiem concordi
Opriam!

ARRIGO:
Già lo tentai! scarso di forze
Ancora, il popol dubbia!

PROCIDA:
Ebben, dovremo
Suo malgrado tentare
Un colpo audace, estremo!
E sorga il giorno alfine
Che di novelli oltraggi
Lo colmi il fero Franco,
Ond'ei si desti e s'armi la
sua mano!

ARRIGO
(pensando):
Può sorgere un tal giorno...

ELENA:
Le fidanzate coppie;
Che a piè dell'ara con
solenne rito
La cittade congiunge,
Pretesto fian!...

ARRIGO:
Popolo folto accorre...

PROCIDA:
E fa lievi i perigli!
E forte in massa: il popolare
ardore,
Pur da scarsa scintilla
acceso, in breve
Divampa! All'opra! alto è il
disegno ed alto
Io chiedo un cor che il mio
desir coroni,
Ed un braccio!

ARRIGO:
Ma quale?

PROCIDA:
Il tuo!

ARRIGO:
Disponi!

(Procida parte a diritta)

SCENA III

Arrigo ed Elena.

ELENA
*(ad Arrigo dopo un istante
di silenzio)*:
Quale, o prode al tuo
coraggio,
Potrò rendere mercé?

ARRIGO:
Il mio premio è
nell'omaggio
Che depongo al vostro piè!

ELENA:
Del tiranno minaccioso
L'ira in te nulla poté?

ARRIGO:
Con lui tutto... io sì...
tutt'oso,
E sol tremo innanzi a te!
Da le tue luci angeliche
Scenda di speme un raggio,
E ribollir quest'anima
Può di novel coraggio.
O donna, t'amo! Ah sappilo,
Né voglio altra mercé,
Che il diritto di combattere
E di morir per te.

ELENA:
Presso alla tomba ch'apresi,
In preda al mio tormento,
Non so frenare il palpito,
Che nel mio petto io sento!
Tu dall'eccelse sfere,
Che vedi il mio dolor,
Fratello, deh! perdonami
S'apro agli affetti il cor!

ARRIGO:
Io ben intesi! tu non mi
disprezzi!
L'ardito voto del mio cor
perdoni?
Tu d'un soldato umile
Non isdegni la fede
E l'oscura miseria?

ELENA:
Il mio fratel deh! vendica,
E tu sarai per me
Più nobile d'un re!

ARRIGO:
Su questa terra misero,
Solo e deserto sto!

ELENA:
Il mio fratello vendica,
Arrigo, e tua sarò!

ARRIGO:
Sì, lo vendicherò!

ELENA:
Lo giuri?

ARRIGO:
Il giuro!
O donna, io tel prometto:
Lo giuro sull'onor!

ELENA:
Il giuramento accetto:
Riposo sul tuo cor!

SCENA IV

*Elena, Arrigo, Bethune con
seguito di parecchi Soldati.*

BETHUNE:
*(ad Arrigo presentandogli
una lettera)*
Cavalier, questo foglio
Il viceré v'invia!

ARRIGO:
(Leggendo con istupore)
Un invito alla danza!

BETHUNE:
Egli vi rende affè!

ARRIGO:
Ch'io non accetto.

BETHUNE:
Sì gran favor, signore,
Delitto è ricusar.

ARRIGO:
Pur lo ricuso.

BETHUNE:
(Con alterigia)
Ed in suo nome allora io vel
comando.
Via! ci seguite, e tosto!

ARRIGO:
(Sguainando la spada)
Ah! no: l'oltraggio
Non soffrirò.

BETHUNE:
(Facendo un gesto ai
Soldati
che assalgono Arrigo e lo
disarmano)
Soldati!...

ELENA:
(A Bethune)
Che feste, o ciel!

BETHUNE:
(Le mostra Arrigo che i
Soldati
trascinan via quindi
s'allontana)
Compito ho il mio
messaggio

SCENA V

Elena, poi Procida.

ELENA:
Accoppiare il dileggio
A tanto insulto è infame!
Arrigo...

PROCIDA:
(Entrando in fretta
ed accorgendosi del suo
turbamento)
Sì turbata?

ELENA:
Lo trascinan!... All'empia

reggia

PROCIDA:
(con dolore)
Ahimè! novello inciampo
Al pronto oprar! In lui,
Nel valente suo cor
fidammo: or certo
Egli è perduto!

ELENA:
(Con risolutezza)
Ah! no: libero ei fia.
L'onore il vuol!

PROCIDA:
Silenzio!
Tutto il popolo già muove e
qui s'avvia.

SCENA VI

*Elena, Procida, Giovani
d'ambo i sessi discendono
dalle colline in abiti festivi
al seguito delle dodici
fidanzate.
Ninetta è fra queste. D'altra
parte s'avvanza Danieli
alla testa degli sposi
Manfredo ed alcuni amici di
Procida
a lui s'avvicinano. Ninetta e
Danieli piegano il
ginocchio
davanti a Elena,
chiedendole la benedizione.
Qui hanno principio le
danze, che vengono
interrotte da Roberto
e da Tebaldo che arrivano
attraversando la scena alla
testa
di numerosi soldati
francesi.
Roberto accenna ai
danzatori di continuare*

*ed ordina ai soldati di
rompere le fila e di
riposarsi.
Questi prendono parte alle
danze,
che si fanno più vive e più
animate.
Roberto, situato alla
sinistra dello spettatore,
vicino a Procida, contempla
questo spettacolo
con una curiosa emozione,
il dialogo seguente ha luogo
durante la tarantella.*

ROBERTO:
Le vaghe Spose affè! son
pur gentili!

PROCIDA:
(A Roberto guardando le
danzatrici)
Ed a voi care!

ROBERTO:
Assai!

PROCIDA:
(Sorridente)
Lessi nel pensier vostro!

ROBERTO:
E chi sei tu?

PROCIDA:
Vostro amico sincero.

TEBALDO:
Cittadin! ben t'apponi!

ROBERTO:
(Riguardando le Spose)
Mira - son pur graziose!

TEBALDO:
Quali beltà divine!...

ROBERTO:
Festose a nozze van!

PROCIDA:
(Alzando le spalle)
Che importa?

TEBALDO:
E i loro sposi?

PROCIDA:
*(A mezza voce
e con intenzione marcata)*
Eh! baie!... vincitori...

ROBERTO:
Ebben?

PROCIDA:
(A mezza voce)
Tutto è concesso!

TEBALDO:
Rammenti tu quel quadro...

ROBERTO:
Un quadro! Ah il ratto
Delle donne Sabine!...

PROCIDA:
Eran Romani!

ROBERTO:
(in tono allegro)
Non cede al mondo intero
In battaglia e in amor
Franco guerriero!

*(La danza va sempre più
animandosi.
Roberto e Tebaldo vanno a
riunirsi ai loro compagni.
Questi raddoppiano le loro
galanti premure
presso le giovani Siciliane.
Ad un tratto e ad un segnale
di Roberto
ciascuno di essi rapisce la
propria ballerina.
Soldati che non ballavano,
trascinano seco le altre
giovani donzelle.
Roberto si è impadronito di
Ninetta, Danieli ed i giovani*

*si muovono per riprendere
le loro donne:
ma i Soldati mettono mano
alle spade.*

*Danieli ed i suoi compagni
retrocedono spaventati e
tremanti.*

*Manfredo porta la propria
mano all'elsa della spada,
ma Procida lo arresta e gli
fa segno di vegliare
con lui alla difesa di Elena,
che è collocata fra loro
all'estrema diritta del
teatro)*

ROBERTO, TEBALDO,
SOLDATI:

Evviva la guerra,
Evviva l'amor!
Per noi dalla terra
Bandito è il dolor.

(Alle donne:)
Or già tu sei mia:
E vano il rigor;
Sarebbe follia
Sottrarti al mio cor!

SICILIANI
(d'ambo i sessi):
Su inermi tu stendi,
Su donne l'imper!
L'azione che imprendi
Infama un guerrier!
È fero, spietato
Chi irride al dolor;
È un vile esecrato
Chi insulta all'onor!

ROBERTO
*(a Ninetta che tenta
sfuggirgli):*
Calmati, gentil bruna!

NINETTA:
Ah! mi lascia!

ROBERTO:
Il timor discaccia ormai:
Il tuo guerrier presto adorar
saprai!

*(A dritta parecchi soldati si
sono avvicinati ad Elena.
Procida e Manfredo hanno
messo mano alla spada per
difenderla:
la zuffa sta per accendersi)*

ROBERTO:
*(Ai soldati loro additando
Elena e Procida)*
Si rispetti costei!
A lui si serbi, amici,
Che consigli ci dié tanto
felici.

*(I Soldati si ritirano,
ed il Coro riprende con
maggior forza)*

ROBERTO, TEBALDO,
SOLDATI:
Evviva la guerra
Evviva l'amor!
Per noi dalla terra
Bandito è il dolor.
(Alle donne:)
Or già tu sei mia;
È vano il rigor;
Sarebbe follia
Sottrarti al mio cor!

SICILIANI:
Su inermi tu stendi,
Su donne l'imper!
L'azione che imprendi
Infama un guerrier!
È fero, spietato
Chi irride al dolor;
È un vile esecrato
Chi insulta all'onor!

*(I Soldati si ritirano
conducendo seco loro le
donne)*

SCENA VII

*Procida, Elena, Manfredo,
Danieli, Siciliani e
fidanzati.*

*Al tumulto succede il
silenzio e l'avvilimento.
Danieli e tutti i Siciliani
collocati in cerchio
nel mezzo del teatro
cantano a voce bassa il
Coro seguente,
nel mentre che Procida,
Elena e Manfredo
osservano in silenzio e
accompagnano i sentimenti
che successivamente
agitano i Siciliani.*

DANIELI E CORO:

Il rossor - mi copri - il terror
- ho nel sen -
Zitto ancor! - l'onta ria -
divorar -mi convien -
Pur mi par - sentir già -
ribollir - nel mio cor -
D'un lion - che piagò -
ferreo stral - il furor. -

ELENA

*(ai fidanzati mostrando
Procida):*

Per lui non ebbi oltraggio!

PROCIDA:

Rispetto in lor parlò!

DANIELI, CORO:

È ver!

ELENA

(c. s.):

Onore al suo coraggio!

PROCIDA:

I vili ognun sprezzò!

DANIELI, CORO:

È ver!

ELENA

(a Danieli):

Tu alma timorosa...

PROCIDA:

E colma di terror...

ELENA:

Lasci rapir la sposa...

PROCIDA:

*(Guardando Danieli e gli
altri con disprezzo)*

Né uccidi il rapitor!

Frenar si ponno... e timidi

Serbar l'oltraggio in cor?...

ELENA:

Mentre col ratto insultano

Lor donne i vincitor?

DANIELI, SICILIANI

*(crescendo fino all'ultimo
grado di furore):*

Troppo già - favellò il dolor
nel mio sen.

Ben è ver! - l'onta ria -

vendicar - or convien!

Taccia ormai - la viltà! -

Sento già nel mio cor -

D'un lion - più fatal -

ribollir - il furor. -

PROCIDA, ELENA,

MANFREDO:

Troppo già - favellò - il

dolor - nel lor sen -

L'onta ria - che patîr -

vendicar - or convien!

Taccia ormai la viltà - Già

poté -nel lor cor -

D'un lion - più fatal -

ribollir - il furor!

SCENA VIII

*In mezzo alle grida
tumultuose che s'innalzano,
una musica graziosa ed
allegra si fa sentire.
I Siciliani corrono sulla
sponda del mare
e veggono avanzarsi una
barca
splendidamente adorna che
costeggia la riva.
Vaudemont, Ufficiali
francesi,
nobili Dame francesi e
siciliane
elegantemente abbigliate,
siedono in essa.
I battellieri indossano
ricche livree.
Dame adagate su molli
cuscini,
alcune tengono alle mani
chitarre,
altre piglian rinfreschi, ecc.*

CORO:

Del piacer s'avanza l'ora!

Colle Grazie del tuo cielo,

Dio d'amor, deh! scendi

ancora

A far lieti i nostri dì!

Gaia in viso e senza velo,

Qua' la vaga Citerea,

Vieni a me, verace dea,

Fresco è il vento e imbruna

il dì!

PROCIDA:

Portati in sen di così ricca

prora,

Ove si recan?

ELENA:

Alla reggia, a festa!

PROCIDA:

Ci adduca la vendetta

Sull'orme loro!

ELENA:
E come?

PROCIDA:
Sotto larva fedele
Ignoto io mi terrò: qual
folgor ratto
Piomberò sul tiranno,
Tra le festose genti,
Che voto al mio furore!

DANIELI:
(A mezza voce e tremante)
E spade avran!

PROCIDA:
(A mezza voce)
E noi pugnali e core!

CORO
*(allegro e brillante sulla
barca):*
Del piacer s'avanza l'ora!
Colle Grazie dal tuo cielo,
Dio d'amor, deh! scendi
ancora
A far lieti i nostri dì!
Gaia in viso e senza velo,
Qual la vaga Citerea,
Vieni a me, verace Dea,
Fresco è il vento e imbruna
il dì!

DANIELI, SICILIANI
(a voce bassa):
Troppo ormai - favellò - il
dolor -nel mio sen! -
Su corriam! - l'onta ria -
vendicar -ci convien -
Agli acciar - va la man; -
sento già -nel mio cor -.
D'un lion - più fatal -
ribollir - il furor. -

PROCI DA, ELENA,
MANFREDO:
Troppo ormai - favellò - il
dolor - nel lor sen! -
L'onta ria - che patir -
vendicar - or convien -
Agli acciar - corron già; -

poté omai - nel lor cor -
D'un lion - più fatal -
ribollir - il furor. -

*(La barca continua la sua
marcia, mentre Procida,
Elena, Manfredo, Danieli e
i Siciliani stanno in gruppi
a sinistra del teatro. Cala la
tela)*

ATTO TERZO

SCENA I

*Gabinetto nel palazzo di
Monforte.*
Monforte

MONFORTE
(seduto ad un tavolo):
Sì, m'abborriva ed a ragion!
cotanto
Vêr lei fui reo, che giunsi
un dì a rapirla!
E me odiava e fuggiva! e
per tre lustri
All'amplesso paterno il
figlio ascose...
E lo nudriva nell'orror del
padre!
E me crudel poi chiami!
Foglio, che presso a morte
Vergò la fatal donna
(toglie dal seno un foglio)
Quanti affetti diversi in me
richiami!
(Legge:)
"O tu, cui nulla è sacro! se
la scure
Sanguinosa minaccia
Il prode Arrigo, onor del
patrio suolo,

Risparmia almen
quell'innocente capo!".
Mio figlio!

SCENA II

Bethune, e detto.

BETHUNE:
Il cavaliere
Ricusava protervo qui
venirme,
E qui fu tratto a forza!

MONFORTE:
Sta ben!

BETHUNE:
Qual pena inflitta
A lui sarà?

MONFORTE:
Non cale;
Ei si rispetti e in alto onor si
tenga.
Or va, Bethune, e al mio
cospetto ei venga!

(Bethune parte)

SCENA III

Monforte

MONFORTE
(solo):
In braccio alle dovizie,
In seno degli onor;
Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.
Ma un avvenir beato
Or s'apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!
L'odio invano a me lo
toglie,
Vincerà quel fero cor,
Nel fulgor di queste soglie

Col paterno, immenso amot
In braccio alle dovizie,
In seno degli onor,
Un vuoto immenso, orribile
Regnava nel mio cor.
Ma un avvenir beato
Or s'apre innanzi a me,
Se viver mi fia dato,
Figlio, vicino a te!

SCENA IV

*Monforte, ed Arrigo
preceduto da due Paggi
che si inchinano e si
ritirano.*

ARRIGO:
Sogno, o son desto? umil
E sollecito accorre
Ognuno ai miei desiri, e
d'un mio cenno
Lieto si mostra!
Novel giuoco è questo
(indirizzandosi a Monforte)
Inver di strana sorte,
Se da te non m'aspetto altro
che morte!

MONFORTE:
La spero invan! senza timore
ormai
Libero in queste soglie
Tu puoi chiamarmi ingiusto,
E vane insidie contro me
tramare!

ARRIGO:
Difender la sua terra
E nobil scopo. Io combatto
un tiranno.

MONFORTE:
Ma da vil lo combatti.
Colla spada io ferisco, e tu
il pugnale
Nell'ombra vibri! né
oseresti, audace,

Fissarmi in volto!
(Guardandolo fissamente)
Or mira! a te dinanzi
Senza difesa io sto!

ARRIGO:
Per mia sventura!

MONFORTE:
O stolto, cui salvò la mia
clemenza
A sì dura mercé m'hai tu
serbato?
Ti credi generoso e hai core
ingrato!
Quando al mio seno per te
parlava
Pietà sincera d'un cieco
error,
Quando un ribelle - in te
salvava,
Arrigo... nulla ti disse il
cor?

ARRIGO:
*(Alla sua voce
rabbrivisco,
Invan bandisco - il mio
terror!)*

MONFORTE:
E al duol intenso che
m'ange intanto,
La giovin alma non palpitò?
E pur tu il vedi!... stilla di
pianto
Sul mesto ciglio per te
spuntò!

ARRIGO:
*(A qual tormento nuovo,
spietato,
il crudo fato - mi
condannò!)*

MONFORTE:
Ebben, Arrigo! se il mio
tormento
L'ingrato core non ti colpì,
Or di tua madre leggi
l'accento.

ARRIGO:
Che? di mia madre?...

MONFORTE:
Sì,
Mentre contemplo quel
volto amato,
Ingrato, sì!...
Benché velato - d'atro dolor;
L'alma è commossa - io son
beato,
Tutto ho ripieno - di gaudio
il cor!

ARRIGO:
Gioia! e fia vero? sogno o
son desto?
(Leggendo il foglio.)
Cifre materne!... qui sul mio
cor!
O ciel! che scopro?... arcan
funesto
(gettando un grido)
Mi si rivela... fremo d'orror!

MONFORTE
*(appressandosi ad Arrigo
che rimane immobile e
come annichilito):*
Ma fuggi il mio sguardo,
O figlio?

ARRIGO:
Inorridisco!

MONFORTE:
Non sai tu dunque qual mi
son!

ARRIGO:
*(O donna!
Io t'ho perduta!)*

MONFORTE:
Il mio potere, Arrigo,
Sconosciuto t'è dunque?
Monforte io son!

ARRIGO:
*(O donna,
Io t'ho perduta!)*

MONFORTE:
So! che tu accenni, a te
concesso fia
Dal mio poter quanto
domandi e
Titoli, onor, dovizie, sperì.
Quanto ambizion desia,
Io tutto a te darò!

ARRIGO:
Al mio destin mi lascia,
E pago allor sarò!

MONFORTE:
Ma non sai tu che splendida
Fama suonò di me?
È il nome mio glorioso...

ARRIGO:
Nome esecrato egli è!

MONFORTE:
Parola fatale!
Insulto mortale!
La gioia è svanita
Che l'alma sperò!
Giustizia suprema!
Tremendo anatema
Che un barbaro figlio
Sul padre scagliò!

ARRIGO:
Ah rendimi, o fato,
L'oscuro mio stato!
La speme è svanita
Che l'alma sognò!
Giustizia suprema!
Tremendo anatema
Che un figlio percuote,
Che al padre imprecò!

MONFORTE:
(cercando trattenerlo)
T'arresta, Arrigo! plachisi
Quell'ostinato core!

ARRIGO:
Lasciami, o crudo, lasciami
In preda al mio dolore!

MONFORTE:
Invano, o figlio, crudel mi
chiami,
Del padre vincati la prece e
il duol!

ARRIGO:
Fuggir mi lascia, se è ver
che m'ami,
Ad altro lido, ad altro suol!
Ah! volare al tuo sen io pur
vorrei,
Ma non poss'io!

MONFORTE:
Chi te lo vieta, ingrato?

ARRIGO:
Lo spettro di mia madre,
Che tra di noi si pone.

MONFORTE:
(Con sommo dolore)
O figlio mio!

ARRIGO:
Suo carnefice fosti: e l'alma
è rea
Se vacillar fra voi tanto
potea!
Ombra diletta, che in ciel
ripòsi
La forza rendimi che il cor
perdè,
Su me i tuoi sguardi veglin
pietosi,
E prega, o madre, prega per
me!

MONFORTE:
L'ardente prego del genitore
È nulla, Arrigo, nulla per
te?
Apri il tuo seno, ch'io t'apro
il core.
T'arrendi alfine, o figlio, a
me!

(Arrigo si toglie con impeto
dalle braccia di Monforte
che tenta ritenerlo, e fugge

a sinistra.
Monforte lo segue collo
sguardo e con atto di dolore
si allontana.
La scena cambia e
rappresenta una magnifica
sala
disposta per una festa da
ballo)

SCENA V

Gentiluomini e Dame
francesi e siciliane, con
maschere e senza,
che vanno e vengono. Entra
Monforte, preceduto dai
suoi Paggi
e dagli Ufficiali del palazzo.
Egli si colloca sopra un
seggio elevato,
e fa segno a ciascuno di
sedersi.
Il maestro di cerimonie
viene a prendere i suoi
ordini
e dà il segnale per
cominciare la festa.

BALLO

Si rappresenta davanti alla
Corte di Palermo
il ballo delle Quattro
Stagioni.
Un canestro sorge da terra;
è formato d'arbusti verdi di
piante
che non crescono che
d'inverno;
le loro foglie sono coperte
di ghiaccio e di neve.
Dal seno dei canestro esce
una giovinetta che
rappresenta l'inverno,
e che, respingendo col piede
il braciere
che le sue compagne
avevano acceso, danza per
riscaldarsi.

*I ghiacci si sciolgono tosto
al tiepido soffio
dei zeffiri che fendono
l'aria. L'Inverno è
scomparso.
La Primavera sorge da un
canestro di fiori,
cedendo poco dopo il luogo
all'Estete,
giovinetta che esce da un
canestro
circondato da manipoli di
spighe dorate.
Il caldo la opprime, e
domanda alle Najadi
la freschezza delle loro
sorgenti.
Le Bagnanti sono messe in
fuga da un Fauno che salta
fuori,
precedendo l'Autunno. I
suoni del sistro e dei
timballi annunziano
i Satiri e le Baccanti, le cui
danze animate terminano il
Ballo.*

CORO:
O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori
Che infondon nei cori
Amor, voluttà!

*(La folla si disperde negli
appartamenti
del palazzo e nei giardini:
la scena resta vuota per un
istante)*

SCENA VI

*Arrigo viene da diritta,
èseguito da Elena*

*e da Procida, ambedue
mascherati.*

PROCIDA
*(a bassa voce ad Arrigo):
"Su te veglia l'amistade!"*

ARRIGO:
*(Cielo! il còr non
m'ingannò?)*

ELENA:
"Su te veglia l'amistade!"

ARRIGO:
*Ah! qual voce al sen vibrò!
(Procida ed Elena si
tolgono la maschera)
Tu qui, donna! oh! qual
sorpresa!
Per voi gelo di Spavento!
Qui perché vi siete resa?*

ELENA:
Per salvarti!

PROCIDA:
*Ed ogni oppresso
Vendicar.*

ARRIGO:
*(Con incertezza)
Parla somnesso!
Per me nulla ormai pavento,
Sono libero... ma voi...
L'ira sua temer dovete
E fuggir gli sdegni suoi.*

PROCIDA:
Sii tranquillo... il traditor...

ARRIGO:
*Zitto! ci odono! (oh terror!)
(Mostrando loro alcuni
Francesi
che entrano nella sala)*

*(Allegramente e sul motivo
della danza
che echeggia nell'interno)*

O splendide feste!
O notti feconde
Di danze gioconde,
Di rare beltà!
Son raggio celeste
Quei vivi splendori
Che infondon nei cori
Amor; voluttà!

*(Le Dame ed i Cavalieri
entrano dal fondo.
Arrigo, Procida ed Elena
restano ancor soli
per un istante sul davanti
della scena,
ma si ode sempre dai vicini
appartamenti
il suono della danza)*

ELENA:
*(ad Arrigo ed a mezza
voce):
In fra gli allegri vortici
Delle intrecciate danze...*

PROCIDA
*(c. s.):
Sotto le larve ascondono
I fidi le sembianze...*

ELENA
*(attaccando un nastro sul
petto d'Arrigo):
A tal di nastri serici
Nodo, ciascun fia noto!*

PROCIDA:
*Quei forti bracci intrepidi
Non colpiranno a vuoto!*

ELENA:
*E in brevi istanti vindici
Qui brilleranno i ferri...*

PROCIDA:
*Tra' suoi feroci sgherri
Monforte perirà!*

ARRIGO
*(spaventato):
Gran Dio! (Chi'il salverà?)*

PROCIDA
(sorpreso):
 Impallidisci?

ARRIGO
(c. s.):
 Intenderti
 Alcun potrebbe.

ELENA:
 E chi?

PROCIDA
*(vedendo entrare Monforte
 e rimettendosi la
 maschera):*
 Ei stesso!

ARRIGO:
(A parte e tremante)
(O giorno infausto!)

PROCIDA
(ad Arrigo):
 Tra pochi istanti qui!

*(Comparisce Monforte in
 mezzo
 a dame francesi e siciliane)*

TUTTI:
 O splendide feste!
 O notti feconde
 Di danze gioconde,
 Di rare beltà!
 Son raggio celeste
 Quei vivi splendori,
 Che infondon nei cori
 Amor, voluttà!

*(Elena e Procida
 s'allontanano perdendosi
 nella folla;
 mentre le coppie danzanti
 passeggiano nelle sale
 ed i rinfreschi sono
 d'intorno serviti.
 Monforte s'avvicina ad
 Arrigo,
 che si trova solo sul davanti
 della scena)*

SCENA VII

Monforte, Arrigo, poi tutti

MONFORTE
(ad Arrigo):
 di tal piacer per te novelli,
 pago
 Sei tu?

ARRIGO
(a mezza voce):
 Per te fatale aura qui spira,
 Va!

MONFORTE:
 Che temer degg'io
 Nelle mie stanze?

ARRIGO:
 Io dir nol posso!...
 eppure!...
 Ancor ti prego! vanne!
 Pavento pe' tuoi giorni!

MONFORTE:
(Con gioia)
 E a mia salvezza or vegli e
 per me tremi?
 Ah s'apre alfin quell'anirna
 Al mio paterno affetto!
 Gli errori tuoi dimentico,
 Vien che ti stringa al petto!

ARRIGO:
 T'arretra!

MONFORTE
(freddamente):
 Io resto allor!

ARRIGO
(con calore):
 Incauto! e tu cadrai
 Segno a vendetta lor!

MONFORTE:
 Non l'oseran giammai!

ARRIGO
*(portando la mano
 al petto):*
 Su questo segno... miralo!...
 Io pur giurava...

MONFORTE:
 Invano!
 Segno del disonor!
(Gli strappa il nastro)
 Io te lo strappo, insano!
(Gesto di sdegno d'Arrigo)
 Fremi? - dei tradimenti
 Tutto l'orror tu senti;
 Il veggo! il franco sangue
 Nel sen ti ferve ancor!

ARRIGO:
(con calore)
 No, no, non è colpevole
 Chi serve al patrio onor!
 Ma tu, deh! m'odi; involati;
 Ai voti miei deh! cedi;
 Vanne!

MONFORTE:
 Sperarlo è inutile!

ARRIGO
*(scorgendo parecchi gruppi
 di Siciliani
 che vanno avvicinandosi):*
 Già a te s'appressan... vedi!
 Già ti circondan... eccoli!
 Brillan gli acciar su te!

PROCIDA
*(ed i suoi circondano
 Monforte
 ed a voce bassa):*
 Feriamo, questo l'ultimo
 Di pei Francesi egli è.
 A noi, a noi, Sicilia!...

ARRIGO:
 Fermate!

MONFORTE:
 Francia, a me!

(Elena, che ha preceduto Procida, si è nel tumulto lanciata la prima per ferir Monforte. Arrigo si getta innanzi a lui, facendogli scudo nel suo petto. A tal vista Elena s'arresta e con spavento lascia cadere il pugnale. I Francesi sono accorsi alla voce del proprio capo traendo le spade e facendogli corona).

MONFORTE:
(A Bethune e Vaudemont)
Tra ceppi, olà, si adduca
ognun che fregio
Orna simil. *(Mostrando il nastro di Procida)*
La morte a lor! Costui
(additando Arrigo)
Sia salvo! io pregio in lui
Lealtà di nemico!

PROCIDA
(a parte):
(Oh tradimento!)

MONFORTE:
Ei protesse i miei dì! svelò
le trame
che varranno ai felloni il
ceppo infame!

PROCIDA, ELENA,
DANIELI E SICILIANI:
(mostrando Arrigo):
Colpo orrendo, inaspettato!
Ei sì perfido, sì ingrato!
Gli sia pena il suo rossor!
Onta al vile, al traditor!
(Con entusiasmo e sommo sdegno)
O patria adorata,
Mio primo sospiro,
Ti lascio prostrata
Nel sangue, nel duol!
Il santo tuo spiro
Più bello s'accenda,

E fosca a lui renda
(mostrando Arrigo)
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me.

ARRIGO:
Nel mio petto esterrefatto
Cessò il battito del cor!
L'onta rea di tal misfatto
Fa palese il mio rossor!
Per colpa del fato
In preda al delirjo,
Di sangue bagnato
Ho il patrio mio suol!
O speme! il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!
A lor la gloria,
L'infamia a me.

FRANCESI:
Dio possente, a te la lode
Salga umil dai nostri cor!
Ché salvasti il sen del prode
Dal pugnai de' traditor!

MONFORTE, FRANCESI
(ad Arrigo):
Rivolgi ora grato
A Francia il sospiro!
Dell'Eden beato
E specchio il suo suol!
Più nobil desiro
Il petto t'accenda,
E viva a te splenda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me!

ARRIGO
(avvicinandosi ad Elena, a Procida ed agli altri Siciliani):
Donna!... pietade, amici!
Vi muova il mio dolor!

PROCIDA, SICILIANI
(respingendolo):
No, no; mente l'iniquo -

Indietro il traditor!

MONFORTE:
Io ti saprò difendere...
Lieto con me vivrai!

ARRIGO
(con accento disperato):
No! lasciami!... giammai!

PROCIDA
(con sprezzo):
Or, che quell'empio - è
scudo a te,
Di doppia infamia - segno
sarai.
(Verso i compagni)
A noi la gloria -la morte a
te!

PROCIDA, ELENA,
DANIELI, SICILIANI:
O patria adorata,
Mio primo sospiro,
Ti lascio prostrata
Nel sangue, nel duol!
Il santo tuo spiro
Più bello s'accenda,
E fosca a lui splenda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me!

ARRIGO:
Per colpa del fato
In preda al delirio,
Di sangue bagnato
Ho il patrio mio suol.
O speme! il tuo spiro
Nel seno è già spento;
Non veggo, non sento
Che lutto, che duol!
A lor la gloria,
L'infamia a me!

MONFORTE, FRANCESI:
Rivolgi ora grato
A Francia il Sospiro!
Dell'Eden beato
È specchio il suo suol!
Più nobil desiro

Il petto t'accenda,
E viva a te spienda
La luce del sol!
A voi l'infamia,
La gloria a me!

*(A un gesto di Monforte,
vengon trascinati via
Procida, Elena ed i
Siciliani.
Arrigo vuol correre dietro
loro, Monforte il trattiene.
Procida ed Elena lo
respingono con disprezzo
nel mentre ch'egli loro
tende le mani in atto di
supplicare.
Oppresso, annichilito,
Arrigo vacilla
e cade nelle braccia di
Monforte)*

Cala il sipario.

ATTO QUARTO

SCENA I

Cortile d'una Fortezza.

*A sinistra una stanza che
conduce all'alloggio dei
prigionieri.
A diritta, cancello che
comunica con l'interno
della fortezza.
Nel fondo, cresta merlata
d'una parte delle mura,
e porta d'ingresso custodita
da Soldati.
Arrigo presentandosi alla
porta d'ingresso.*

ARRIGO:
*(I soldati lo lasciano
entrare)*
È di Monforte il cenno.
Per suo voler supremo
M'è concesso di vederli... a
me li adduci!
*(Un Ufficiale, al quale
Arrigo avrà mostrato un
ordine,
si allontana dalla porta a
sinistra dello spettatore)*
Voi per me qui gemete
*(guardando dal lato delle
prigioni)*
In orrida prigion, dilette
amici!
Ed io, cagion dei mali
vostri, in ceppi
Fra voi non sono! e vittima
del fato,
Mal sottrarmi poteva al don
fatale
Che m'avvilisce! O
clemenza ingiuriosa!
Vergognoso favore!
Più della vita è caro a me
l'onore!
D'un indegno sospetto
Io vengo a discolparmi. ...
ma vorranno
Essi vedermi?... udir le mie
difese?...
Empio mi crede ognuno;
Son spregiato da lei,
E in odio a tutti... io, vile
per lor morrei!
Giorno di pianto, di fier
dolore!
Mentre l'amore
Sorrise a me,
Il ciel dirada quel sogno
aurato,
Il cor piagato
Tutto perdé!
De' loro sdegni crudo il
pensiero
fa in me più fiero
L'atro dolor!
Il tuo disprezzo, Elena mia,
È cruda, è ria

Pena al mio cor!
(Ascoltando)
Chi vien?... io tremo,
appena ahimè! respiro!
È dessa!... a maledirmi ella
si appresta!
A maledirmi!... oh! sì,
d'orrore io fremo!
Non mi lasciare alla mia
cruda sorte!
Grazia, grazia... perdono!
Men del tuo sprezzo a me
fatale è morte!

SCENA II

*Elena, uscendo dalla
prigione a sinistra, condotta
dall'Ufficiale,
che le mostra Arrigo e si
ritira.*

ELENA
*(avanzandosi e
riconoscendo Arrigo getta
un grido):*
O sdegni miei tacete -
fremere mi sento il core...
Forse a novel tormento mi
serba il traditore!

ARRIGO
(supplichevole):
Volgi il guardo a me sereno
Per pietà del mio pregar;
Mi perdona, o lascia almeno
Che al tuo piè poss'io
spirar!

ELENA
(fieramente):
Del fallir mercede avrai
Nei rimorsi del tuo cor!
Il perdono... a te?...
 giammai!
Non lo spero un traditor!

ARRIGO:
Non son reo! tremendo fato
D'onta e lutto mi copri;
Fui soltanto sventurato,
Ma il mio cor giammai
tradi!

ELENA:
Non sei reo, ma accusi il
fato,
Che d'obbrobrio ti copri;
Pregghi il cielo, sciagurato,
Che fai tristi i nostri di!...
Non fu tua mano, o indegno
(*con sdegno*)
Che disarmò il braccio
Allor che il ferro in core
Vibrava del tiranno?

ARRIGO
(*con accenno di
disperazione*):
Il padre mio!

ELENA:
Tuo padre!

ARRIGO:
Ahi! nodo orribile,
Fatal legame è questo!
Mortale, orrendo vincolo
Per sempre a me funesto!
Eternamente a perdermi
Mel rivelava il ciel.
Che far dovea, me misero!
In bivio sì crudel?
Tu del fratello ai lemuri
Te stessa offrivi invano;
Io di più feci: al barbaro
Sacrificai l'onor!

ELENA:
(*commossa*)
O rio, funesto arcano
O doppio mio dolor!
Se sincero è quell'accento,
Compatisci al suo dolor,
Tu, che vedi il suo
tormento,
Tu, che leggi in fondo al
cor!

Ma gli aborriti vincoli?...

ARRIGO:
Già li distrusse amore!
La vita ch'egli diedemi
Ho resa al genitore;
Omai di me son libero;
Riprendo l'odio antico!

ELENA:
Ma il nome, le dovizie?...

ARRIGO:
Le sprezzo. E mio nemico.
Da lui vogl'io sol chiedere
Del mio soffrir mercé,
Il don di poter vivere,
O di morir per te

ELENA:
(*con crescente emozione*)
Arrigo! ah! parli a un core
Già pronto al perdonare;
Il mio più gran dolore
Era doverti odiare!
Un'aura di contento
Or calma il mio martir
Io t'amo! e quest'accento
Fa lieto il mio morir!
Gli odi ci fùr fatali
Al cor che indarno spera:
Di sangue i tuoi natali
Poser tra noi barriera!
Addio! ne attende il cielo!
Addio! mi serba fé!
Io moro! e il mortal velo
Spoglio, pensando a te.

ARRIGO:
Pensando a me!
È dolce raggio,
Celeste dono
Il tuo perdono
Al mio pentir.
Sfido le folgori
Del rio destino,
Se a te vicino
Potrò morir!

ELENA:
Or dolce all'anima

Voce risuona,
Che il ciel perdona
Al tuo pentir.
Sfido le folgori
Del rio destino,
Se a te vicino
Potrò morir!

SCENA III

*Procida, Arrigo, Elena -
Procida, scortato dai
Soldati,
s'avvicina ad Elena, e
s'avvanza verso di lei,
mentre Arrigo si allontana,
e mostrando l'ordine
di cui è munito, accenna ai
Soldati di partire.*

PROCIDA
(*a bassa voce ad Elena, e
senza vedere Arrigo*):
Amica man, sollievo al
martir nostro
Questo foglio recò d'oltre le
mura
Della prigion!

ELENA
(*prende il foglio, lo apre, e
lo legge a mezza voce*):
"D'Aragona un navile
Solcò vostr'onde, ed è già
presso al porto
Gravido d'oro e d'armi!..."

PROCIDA:
(*Con accento disperato*)
Ed io gemo tra ferri!
Ah! del mio sangue a
prezzo
Potessi escirne!... un
giorno...un'ora!...
Che il mio voto si compia e
poi si mora!
(*Volgendosi e riconoscendo*)

Arrigo)
Ma chi vegg'io? - costui
Perché miro al tuo fianco?

ELENA:
Il pentimento
Quivi lo addusse!

PROCIDA:
Un nuovo tradimento!
Il suo complice vedi!

*(Mostrandole Monforte, che
entra
seguito da Bethune e da
altri Uffiziali)*

SCENA IV

*Gli stessi, Monforte,
Bethune ed altri Uffiziali.*

BETHUNE
*(interrogando Monforte,
e mostrandogli Elena e
Procida):*
I tuoi cenni, o signor!

MONFORTE:
Un sacerdote
E il lor supplizio!

BETRUNE:
Il popol minaccioso
Freme!...

MONFORTE:
Le schiere in armi
Nei destinati lochi
Ai cenni miei sien pronte; il
primo grido
De' ribelli segnal di strage
sia!
Intendesti?

BETHUNE:
T'intesi!
(S'inchina e parte)
SCENA V

Detti, meno Bethune.

ARRIGO:
(Vivamente a Monforte)
Perché tai cenni?

MONFORTE:
Brevi istanti ancora,
E giunta l'ultim'ora
Per lor sarà.

ARRIGO:
Di morte!

PROCIDA
(con dolore):
(O patria mia! la morte!!
Or che dal viver mio pende
tua sorte!)

ARRIGO
(a Monforte):
Perdono! io ten scongiuro.
Grazia per loro, o me con
essi uccidi!

ELENA
(a Procida con gioia):
L'intendi tu?

PROCIDA:
Colui che ci tradìa
Merta perir!... ma non pei
lari suoi;
Vanne, di tanto onore
Io ti proclamo indegno!

ARRIGO:
(Con un grido di sdegno)
Ah!...

MONFORTE:
Da lor tanto oltraggio a te
spettava,
Arrigo!... a te mio sangue!...

PROCIDA:
(Stupefatto)
Che?

ELENA:
(A mezza voce)
Suo figlio!...

MONFORTE:
A te, che scegli ingrato
Piuttosto morte che con me
la gloria!

PROCIDA:
Lui!... suo figlio!... Or
compiuto è il nostro fato!
Addio, mia patria,
invendicato
Ad altra sfera m'innalzo a
voi!
Io per te moro, ma disperato
D'abbandonarti fra tanto
duol!

MONFORTE:
Sì, col lor capo sarà
troncato
A quell'ardire furente il vol;
E dai ribelli - sarà purgato.
Gentil Sicilia - il tuo bel
suol.

ARRIGO:
Nella tua tomba -
sventurata,
Per me cangiossi - il patrio
suol!
Ma non morrai, donna
adorata,
O teco, il giuro, - morirò di
duol!

ELENA:
Addio, mia patria amata,
Addio, fiorente suol!
Io sciolgo sconsolata
Ad altra sfera il vol!

CORO
(interno):
Deprofundis ad te
Clamavi, Domine!

PROCIDA
(ad Elena):
A terra, a terra, o figlia,
Prostriamci innanzi a Dio!
Già veggio il ciel sorridere...

ELENA:
M'attende il fratel mio!

ARRIGO
*(a Monforte mostrandogli
Elena
e Procida inginocchiati):*
Pietà, pietà di loro,
Sospendi il cenno, o qui con
essi io moro!

MONFORTE:
(con isdegno)
Tu reo, tu pur colpevole
Audace assunto imprendi!
E con qual diritto ai
complici
Intercessor ti rendi?
Ma, benché ingrato, al figlio
(con tenerezza)
Tutto concedo e dono:
Padre mi chiama, Arrigo,
E ad essi e a te perdono!

ARRIGO:
O ciel!

MONFORTE:
Indarno un popolo
*(mostrando la folla
che è entrata nella fortezza)*
Or mi cadrebbe al piè!
Ah! dimmi alfin "mio
padre!"
E grazia avran da me!

ELENA
(ad Arrigo):
Ah! non lo dir e lasciami
morire!

ARRIGO:
*(con accento di
disperazione):*
Ah! donna!...

ELENA:
Il tuo pentire
Deh! sia costante almen!

MONFORTE:
(Con forza)
Chiamami padre,
E grazia avrai da me!

ELENA:
Ah non lo dir! disprezza il
suo perdono!

ARRIGO:
Che far! chi mi consiglia?
*(Il cancello a dritta s'apre:
si vede la gran sala di
giustizia,
alla quale s'ascende per
parecchi gradini,
ed in cui si vedono quattro
Penitenti
in atto di preghiera ed
alcuni Soldati con torce in
mano.
Sul primo gradino sta il
Carnefice appoggiato alla
sua scure)*
(Gettando un grido)
Ma che vegg'io?

MONFORTE:
(con freddezza)
La scure
Ha il carnefice in mano
E attende il cenno mio!

ARRIGO:
Cenno crudel, ingiusto,
iniquo cenno!

*(Due Penitenti discendono i
gradini e vengono a
prendere,
l'uno Procida, l'altro Elena)*

PROCIDA:
Noi vi seguiam...
(Ai Penitenti)
A morte vieni!
(A Elena)

ELENA:
A gloria!

ARRIGO:
O donna!... O mio terror!

CORO DI DONNE:
Ah! grazia, grazia!

CORO INTERNO:
De profundis!...

*(Il popolo, che è nel cortile
della cittadella
e dietro i Soldati,
s'inginocchia e prega.
Procida ed Elena preceduti
dai due Penitenti
si dirigono verso la
gradinata.
Arrigo si slancia verso
Elena e vuol seguirla,
ma è trattenuto da Monforte
che si colloca tra loro)*

PROCIDA, ELENA:
O mia Sicilia, addio!

*(Il Carnefice
s'impadronisce di Elena;
appena ella tocca la soglia
della sala di giustizia,
Arrigo getta un grido)*

ARRIGO:
O padre, o padre mio!

MONFORTE:
O gioia! e fia pur vero?
O ministro di morte
(al Carnefice)
Arresta! a lor perdono!
*(Grido unanime di gioia.
Procida ed Elena
circondati dai Soldati
discendono la gradinata
e sono condotti vicino a
Monforte)*
Né basti a mia clemenza.
Qual d'amistà suggello
Tra popoli rivali

D'Arrigo e di costei io sacro
il nodo.

ELENA:
(Con voce soffocata)
No!

PROCIDA
(Con voce soffocata) :
Lo devi! la patria ed il
fratello
Da te il voglion, o donna: io
tel consiglio!

MONFORTE:
(Volgendosi al popolo)
Pace e perdono!... io ritrovai
mio figlio!

ELENA:
O mia sorpresa! o giubilo
Maggior d'ogni contento!
È muto il labbro, e accento
A esprimerlo non ha.
Ornai rapito in estasi
Da tanta gioia il core,
S'apre al più dolce amore,
È pegno d'amistà.

ARRIGO:
O mia sorpresa! o giubilo
Maggior d'ogni contento!
È muto il labbro, e accento
A esprimerlo non ha.
Ornai rapito in estasi
Da tanta gioia il core,
S'apre al più dolce amore
È pegno d'amistà.

MONFORTE, FRANCESI:
Risponda ogni alma al
fremito
D'universal contento:
Di pace amai l'accento
Ovunque echeggerà.
Lieti pensieri in estasi
Rapiscono ogni core:
Il serto dell'amore
Coroni l'amistà.

PROCIDA, SICILIANI:
(Di quelle gioie al fremito,
Al general contento,
Fra poco un altro accento
Tremendo echeggerà.
Lo spensierato giubilo
Si cangerà in dolore,
Dai veli dell'amore
Vendetta scoppierà)

ARRIGO
(a Monforte):
Deh! calma il nostro gaudio
cotanto in sen represso;
E il sacro imen si celebri
Doman!

MONFORTE:
Quest'oggi stesso.
Allor che al raggio fervido
temprato dalla brezza
S'udrà squillare il vespero...

ARRIGO:
O cara, o diva ebbrezza!

PROCIDA:
(Fra poco! o ciel terribile
Tu forza a me darai!)

ARRIGO:
(Con tenerezza:)
Crederlo posso, o cara?
Sei mia!

ELENA:
Sono tua!

PROCIDA:
(Giammai!)

ELENA:
O mia sorpresa! o giubilo,
ecc., ecc.

*(Si recano dal corpo di
guardia dei bicchieri e dei
boccali:
i Soldati francesi bevono
coi Siciliani -
Monforte s'incammina*

*tenendo per mano Elena ed
Arrigo,
Procida rimane circondato
dai propri amici)*

Cala la tela.

ATTO QUINTO

SCENA I

*Ricchi giardini nel Palazzo
di Monforte in Palermo.*

*In fondo gradinate, per le
quali si arriva alla
cappella,
di cui si vede la cupola
elevarsi al di sopra degli
alberi.
A diritta l'ingresso al
palazzo.*

CORO DI CAVALIERI *(tra le quinte):*

Si celebri alfine
Tra i canti, tra i fior
L'unione e la fine
Di tanti dolor.
È l'iri di pace,
È pegno d'amor.
Evviva la face
Che accese quel cor!
Evviva la gloria,
Evviva l'amor!

CORO DI GIOVINETTE:

Di fulgida stella
Hai tutto il splendor!
Sei pura, sei bella
Qual candido fior.

Di pace sei l'iri,
Sei pegno d'amor,
L'affetto che ispiri
Seduce ogni cor!
È serto di gloria
Il serto d'amor!

SCENA II

*Le stesse.
Elena in veste da sposa
scende dalla gradinata del
palazzo a diritta.
Le giovinette le muovono
incontro, offrendole dei
fiori, indi Arrigo.*

ELENA:
Mercé, dilette amiche,
Di quei leggiadri fior;
Il caro dono è immagine
Del vostro bel candor!
Oh! fortunato il vincolo
Che mi prepara amor;
Se voi recate pronube
Felici augurii al cor!
Sogno beato, caro delirio,
Per voi del fato l'ira cessò!
L'aura soave che qui respiro
Già tutti i sensi m'inebbriò.
O piaggie di Sicilia,
Risplenda un dì sereno;
Assai vendette orribili
Ti lacerano il seno!
Colma di speme e
immemore
Di quanto il cor soffrì,
Il giorno del mio giubilo
Sia di tue glorie il dì,
Sogno beato, caro delirio,
ecc., ecc.

CORO:
L'affetto che ispiri
Seduce ognicor!
È serto di gloria
Il serto d'amor!

(Elena congeda le donne,

*che s'allontanano:
in questo frattempo Arrigo
discende pensieroso
dalla gradinata in fondo)*

ARRIGO:
La brezza aleggia intorno -
a carezzarmi il viso,
E di profumi eletti -
imbalsamato è il cor.
Più mollemente l'onda - con
dolce mormorio
S'unisce al canto mio - nel
riso dell'amor.
Aranci profumati ruscelli e
verdi prati,
Giungeste a indovinar - che
amato sono?

ELENA:
Io sarò tua per sempre - per
sempre t'amerò!

ARRIGO:
Tu m'ami! caro accento
onde rapito è il cor,
Che il fato condannava a
stenti del dolor!
Il ciel tu mostri a me, colà ti
vo' seguir,
Ed obliar con te l'atroce mio
soffrir.
O mio diletto amore! Iddio
per me ti fe';
Celeste angiol tu sei, raggio
di sol per me!
*(Alcuni gentiluomini si
presentano
alla porta del palazzo a
diritta
e vengono a cercare Arrigo,
che ad un gesto di Elena si
decide a seguirli)*
Oh deh! per poco lasciami
Volare al padre mio;
Sarò qui tosto reduce!

ELENA:
Ah! presto riedi! - addio!

*(Arrigo entra nel palazzo a
diritta)*

SCENA III

*Procida che discende dalla
gradinata in fondo,
ed Elena.*

PROCIDA:
Al tuo cor generoso,
Donna, grata esser dee la
nostra terra!

ELENA:
Perché?

PROCIDA:
*(con gioia e voce
sommessa)*
Senza difesa
Il nemico abbandona,
Tutto fidente in noi, torri e
bastite.
Vestito a pompa e in
braccio
A gioia folle, ognuno
Si dà in preda al piacer,
lieto e festante.

ELENA:
(Con inquietudine)
Qual ci sovrasta fato?

PROCIDA:
(Con voce bassa:)
Nulla ti sia celato!
Non appena tu avrai
Mosso l'ardente sì,
E del compito imene
I sacri bronzi dato avran
l'annuncio,
All'istante in Palermo e
universale
Il massacro incominci.

ELENA:
Dell'ara al piede!... qui...

dinanzi al cielo!...
E la giurata fede?

PROCIDA:
Più sacra ella ti fia del
patrio suolo?
Tutto darei!...

ELENA:
Anche l'onore?

PROCIDA:
Anch'esso!

ELENA:
Ah! mai!

PROCIDA:
Ma sul tuo core,
Ove già l'odio è spento,
D'un Francese poté tanto
l'amore?
D'un rio tiranno figlio...
Quest'amante...

ELENA:
Ei m'è sposo!

PROCIDA:
E tu il difendi?

ELENA:
Sì!

PROCIDA:
Tant'osi?

ELENA:
Io l'oso!
Eccolo, ei vien!

*(Vedendo Arrigo che esce
dal palazzo a diritta)*

PROCIDA:
O donna, che ti arresta?
Va corri, mi denuncia!
Il prezzo è la mia testa!

ELENA:
(Con orrore)
Io gli amici tradire?
No, no... ma pur... dovrei
Uccidere lo sposo?... Ah!
no! potrei!)

SCENA IV

Procida, Elena, Arrigo.

ARRIGO
*(appressandosi con gioia ad
Elena,
che abbassa il capo):*
Ecco, per l'aura spiegasi
Di Francia il gran vessillo;
Ripete in suon di giubilo
L'eco il guerriero squillo!

ELENA:
*(a parte, con riflessione,
senza rispondergli)*
"Non appena tu avrai
Mosso l'ardente sì...

ARRIGO:
Suonò l'ora sì cara...
L'imen ci chiama all'ara!...

ELENA
(c. s):
"E del compito imene
I sacri bronzi dato avran
l'annunzio,
Il massacro incominci".
O cielo! a qual partito
(con sommo dolore)
M'appiglierò?.

ARRIGO:
(Guardandola)
Ella trema!
È pallido il suo fronte!
Di tal terror quali ha motivi
ascosi?
Ah! parla, o ciel!

PROCIDA:
(A bassa voce ad Elena)
Sì, parla! se tu l'osi!

ELENA:
*(Sorte fatale! oh fier
cimento!*
Posso immolarlo!... Io lor
tradir!...
Pietà, o fratello, del mio
tormento,
Reggi il mio spirito, calma
il martir!

PROCIDA:
(ad Elena)
Del suol natale in tal
cimento
A te favelli il santo amor!
Pensa al fratello! col divo
accento
Egli ti addita la via d'onor!

ARRIGO:
Ah! parla, ah! cedi - al mio
tormento.
Pietà, pietade del mio dolor;
Un sol tuo sguardo, un solo
accento
Salvar mi ponno da tanto
orror!

ELENA
*(dopo aver guardato un
istante
Procida ed Arrigo in
silenzio,
s'avvanza verso questi con
commozione):*
In fra di noi si oppone
Una barriera eterna!
Del fratel l'ombra fiera a me
compare...
La veggo!... innanzi sta!...
grazia, perdono!
Arrigo!... ah!... tua non
sono!

ARRIGO:
Che dicesti?

PROCIDA:
(Gran Dio!)

ELENA:
Quest'imeneo
Giammai si compirà!

ARRIGO:
(Con disperazione)
O mio deluso amore!

PROCIDA:
(Con furore)
(O tradita vendetta!)

ELENA:
Va! t'invola all'altar!
Speranze, addio!
(Morrò! ma il tolgo a crudo
fato e rio!)

ARRIGO:
M'ingannasti, o traditrice,
Sulla fé de' tuoi sospir;
Or non resta a me infelice
Che poterti maledir!
Tu spergiura, disleale, -
Mi piagasti a morte il cor!...
Dunque addio, beltà fatale,
Per te moro di dolor!

ELENA:
No, non sono traditrice,
Né mentirono i sospir!
(Or non resta a me infelice
Che salvarlo e poi morir!
Non morrà quel cor leale,
Io l'involo a reo furor!
Taccia il bronzo ormai
fatale,
Precursor di Strage e orror!)

PROCIDA:
Tu fingevi, o traditrice,
Di voler con noi morir,
Ma volgesti, o ingannatrice,
A rea fiamma i tuoi sospir!
Onta eterna al disleale,
Che tradi la fé, l'onor;
La mia voce omai fatale
Su lui chiami il disonor!

ELENA
(scorgendo la disperazione
d'Arrigo
che vuole allontanarsi):
Più a lungo il tuo disdegno
(ad Arrigo:)
Io sopportar non posso!
Tutto saprai!... per te disfido
e sprezzo...

PROCIDA:
(Basso ad Elena che rimane
interdetta)
E l'infamia e il disprezzo.

ARRIGO:
Ebben, prosegui! il vo'
saper!

PROCIDA:
(Forte)
Prosegui!
Di tuo fratello agli assassini
or vendi
(a bassa voce)
La Sicilia e gli amici!

ELENA:
Ah! no, nol posso!
Ma non mentiva il labbro
(correndo presso Arrigo)
Quando amor ti giurò!
Io t'amo, ed esser tua
giammai potrò!
(Con sfogo di tenerezza)

ARRIGO:
M'ingannasti, o traditrice,
ecc., ecc.

SCENA ULTIMA

*Detti, Monforte con tutti i
Cavalieri Francesi e le
Dame
che escono dal palazzo a
diritta.*

ARRIGO:
(correndo a Monforte)
Deh! vieni; il mio mortale
Dolor ti mova, o padre, il
caro nodo
Che io cotanto ambia,
Del fratello al pensier,
Elena
infrange!

MONFORTE:
Errore! invan ritrosa
Pugni contro il tuo core: ei
m'è palese
(piano ad Elena)
Lo credi!... l'ami!... egli ti
adora; ed io
Che nomaste tiranno, vo'
per voi
(sorridente:)
Esserlo ancora; a me le
destre, o figli!
(Unendo le loro destre)
V'unisco, o nobil coppia!

PROCIDA:
E voi, segnal felice,
Bronzi, echeggiate!

*(In piedi sugli scalini del
fondo e alzando la mano)*

ELENA:
No, impossibil fia!

MONFORTE:
Di gioia al suon che lieto in
aria echeggia,
Giura!...

ELENA:

No!... mai!... nol posso!...

ah! lassi voi!

(Si sente la campana)

T'allontana! va! fuggi!

MONFORTE:

E perché mai?

ELENA:

Non odi tu le grida?...

MONFORTE:

È il popol che ci aspetta.

ELENA:

È il bronzo annunciator...

ARRIGO:

Di gioia!

PROCIDA:

(Con forza)

Di vendetta!

*(Dall'alto della gradinata, e
da ogni parte
accorrono i Siciliani,
uomini e donne,
con torce, spade e Pugnali)*

CORO:

Vendetta! vendetta!

Ci guidi il furor!

Già l'odio ne affretta

Le stragi e l'orror!

Vendetta, vendetta

È l'urlo del cor!

*(Procida ed i Siciliani si
scagliano*

su Monforte e sui Francesi)

Cala la tela.